

- 2001 Neue Gedanken über das *-nt*-Suffix, in: O. Carruba/W. Meid (Edd.), Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e Indoeuropeo. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998 (= IBS 100), Innsbruck, 301-315.
- Otten, Heinrich
1971 Ein hethitisches Festritual (KBo XIX 128) (= StBoT 13), Wiesbaden.
- Pecchioli Daddi, Franca
2000 Un nuovo rituale di Mursili II, AoF 27, 344-358.
- Poetto, Massimo
2000 [Rezension von CHD P, Fasc. 1/2, 1994/1995] Kratylós 45, 104-110.
- Popko, Maciej
1994 Zippalanda. Ein Kultzentrum im hethitischen Kleinasien (= THeth 21), Heidelberg.
- Rieken, Elisabeth
1999 Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen (= StBoT 44), Wiesbaden.
- 2005 Kopulativkomposita im Hethitischen, in: N. Kazansky & al. (Edd.), *hṛdā mānasā*. Studies presented to Professor Leonard G. Herzenberg on the occasion of his 70-birthday, Saint Petersburg, 99-103.
- Schmidt, Johannes
1895 Kritik der Sonantentheorie. Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung, Weimar.
- Schuol, Monika
1994 Die Terminologie des hethitischen SU-Orakels. Eine Untersuchung auf der Grundlage des mittelhethitischen Textes KBo XVI 97 unter vergleichender Berücksichtigung akkadischer Orakeltexte und Lebermodelle, II, AoF 21, 247-304.
- Singer, Itamar
1986 The *huwaši* of the Storm-God in Ḫattuša, in: IX. TTK, Vol. 1, Ankara, 245-253.
- Starke, Frank
1990 Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens (= StBoT 31), Wiesbaden.
- Tischler, Johann
2001 Hethitisches Handwörterbuch. Mit dem Wortschatz der Nachbarsprachen (= IBS 102), Innsbruck.
- von Schuler, Einar
1970 Eine hethitische Festbeschreibung aus dem Iraq Museum, BagM 5, 45-50.
- Werner, Rudolf
1967 Hethitische Gerichtsprotokolle (= StBoT 4), Wiesbaden.
- Wilhelm, Gernot
2005 Eine mittelhethitische topographische Beschreibung aus den Grabungen bei Sarikalı, AA 2005, 77-80.

Gli editti reali hittiti: definizione del genere e delimitazione del corpus

Massimiliano Marazzi (Napoli)

1. Premessa

Nella società hittita l'elemento regolatore che dà valore di giustizia al dettato regio non appare essere rappresentato direttamente e semplicemente da quel mandato divino del quale si trova a essere investita in genere la regalità nelle società vicino-orientali antiche.

Soprattutto nelle prime fasi del regno (il cd. periodo Antico Hittita) è la consuetudine, fondata sulla tradizione di una figura paradigmatica, quella del “padre del re”, che appare rappresentare il principale sostegno al dettato regio, rendendolo accettata “regola di giustizia”¹.

Diritti e doveri derivanti dal “patto/legame” (*išhiul*) che il re instaura con le diverse componenti sociali (dai membri della famiglia regia allargata, fino alle diverse classi di funzionari) e il corrispondente “corretto/giusto” comportamento (*šaklai-*) trovano sostegno, pertanto, nella “memoria collettiva” di un insegnamento sapienziale scaturente dall’operato di un potere regio proiettato indietro nel tempo².

D’altra parte, sotto il profilo formale, la “regola di giustizia”, proprio perché trova il proprio fondamento in un complesso sistema di riferimenti a paradigmi costruiti sulla memoria “laica” di un passato sempre riattualizzabile, non si esprime prioritariamente attraverso veri e propri “testi giuridici”, bensì si manifesta “trasversalmente”, in generi che la nostra moderna sensibilità definirebbe come storico-politici ed etici al tempo stesso³.

È proprio questa impossibilità di cogliere i confini di un pensiero giuridico, formalmente e ideologicamente non isolabile come sistema a sé stante, che è causa – a nostro avviso – delle difficoltà spesso incontrate nel definire valore e funzione

1 Su tutta la problematica cf. Marazzi *in stampa* (ibid. i principali riferimenti bibliografici).

2 Sulla “memoria collettiva” in generale cf. il classico saggio di Assmann 1992; nel caso specifico della società hittita cf. le note in Marazzi 1997.

3 Fondamentale rimane a nostro avviso, soprattutto per una caratterizzazione della sensibilità diacronica del “diritto” hittita, Pintore 1976.

di alcune composizioni scritte, soprattutto quelle che – pur testimoniate nella grande maggioranza in copie di età più tarda – affondano le proprie radici nel processo di formazione e sviluppo del regno hittita stesso.

Va infatti sottolineato che le tensioni e i modelli che caratterizzano il quadro socio-politico del regno hittita nella sua fase più antica sono complessi e spesso contraddittori⁴. Alle comprensibili carenze di uno stato territoriale di recente composizione, che si manifestano principalmente in forti tendenze centrifughe di entità politiche locali con il proprio bagaglio di tradizioni e, allo stesso tempo, in una classe di funzionari e amministratori ancora in fase formazione e quindi instabile, si associa una tensione che investe soprattutto la famiglia regia allargata, all'interno della quale l'ideale di un'antica e armonica solidarietà è continuamente messo in crisi dalla reale e necessaria affermazione di un potere stabile e assoluto (quindi in grado di "legiferare").

È in questo scenario che va inquadrato quel genere letterario definito convenzionalmente "editto regio", individuato brillantemente, in un saggio del 1959, da E. von Schuler e ripreso successivamente, con varie valutazioni, da diversi studiosi.

2. L'editto reale: problemi di approccio

Le più interessanti trattazioni dell'editto reale come "genere letterario", quella già ricordata di E. von Schuler e quella successiva, del 1977, di M. Liverani, hanno colto due diversi aspetti caratterizzanti e in un certo senso complementari di questo tipo di composizione⁵.

Come è esplicitato dalla parte iniziale del titolo stesso del suo saggio (*Königserlasse als Quellen der Rechtsfindung*), E. von Schuler ha visto nelle diverse manifestazioni dell'editto essenzialmente il mezzo a disposizione del potere regio hittita per attuare interventi di revisione, adeguamento e aggiornamento normativo. Le cd. "leggi hittite" (o meglio, la raccolta di "casi" così convenzionalmente definita), infatti, pur presentando caratteristiche "laiche" e tendenze "diacroniche" che le differenziano in parte rispetto ai precedenti e più famosi *Rechtsbücher* del Vicino Oriente antico, rimangono sostanzialmente non solo legate a una casistica

4 Le fonti per la storia antico-hittita sono ora comodamente raccolte in Klengel 1999, con le aggiunte testuali e bibliografiche in De Martino 2003, Soysal 2005; una stimolante riflessione è inoltre contenuta in Beal 2003.

5 Oltre a von Schuler 1959 e Liverani 1977, cf. la recente rassegna in De Martino – Imparati 1998; concentrato su una problematica tutta formalistica, quindi poco utile per un'analisi di carattere "sostanzivistico" dell'editto reale resta invece Haase 2005.

limitata, ma anche priva di qualsiasi evoluzione verso una trattazione finalizzata all'enucleazione dei principi⁶. Se rappresentano, dunque, in parte anche un'opera di erudita compilazione derivante dall'esperienza e dalla consuetudine dell'esercizio normativo, non possono tuttavia essere ritenute il portato di un'effettiva riflessione giuridica, e neppure uno strumento legislativo finalizzato alla reale pratica dell'attuazione delle norme.

Diversa è l'indagine offerta dal saggio di M. Liverani, interamente volto alla messa a nudo dei meccanismi ideologici soggiacenti all'editto regio e dell'effettivo messaggio politico di cui esso sarebbe più o meno patente portatore. Il documento scelto come esemplificativo è il famoso "editto del re Telipinu", uno dei testi cardine negli studi di storia hittita per la ricostruzione degli eventi politici della più antica storia del regno. Non è dunque un caso che, nel processo di "decostruzione" ideologico-politica operata dallo studioso, l'attenzione si concentri essenzialmente sulle procedure storico-politiche messe in atto nella prima parte del testo, quella storico-introattiva, e sugli effetti regolatori dell'editto non tanto sul piano di quanto effettivamente e formalmente disposto dal dettato regio, quanto su quello del messaggio a questo soggiacente. La valenza regolatrice dell'editto reale è quindi riportata più che altro su un piano socio-politico e sulla conseguente capacità di polarizzare, attraverso un discorso di carattere apologetico, solidarietà e consenso di precisi segmenti "alti" della nomenclatura del regno (già legati, in qualche modo, da un'antica solidarietà gentilizia e in parte connessi con la famiglia regia stessa).

Sono, dunque, le *nouances* che si vengono a stabilire fra le diverse parti del "discorso politico" soggiacente all'editto che ne caratterizzerebbero, secondo M. Liverani, la forza e l'effettiva incidenza, come, ad esempio:

- il rapporto fra lontano e recente passato, fino alla rappresentazione di un presente ormai al limite del collasso, sul quale si innesta l'ineluttabile intervento regio (secondo lo schema diacronico "buono/passato remoto" > "male/passato prossimo" > "catastrofico/futuro possibile" > "salvezza/presente", non senza una soggiacente "escatologia laica");
- le dimostrazioni di magnanimità nei confronti di chi si è reso colpevole di azioni destabilizzanti, ma allo stesso tempo l'introduzione di un'istanza giudicatrice (il *tulija*) che sottrae a qualsiasi giudizio da parte di organi a più vasta partecipazione (il *pankus*) le sorti dell'accusato;
- la sottolineata proclamazione di un "nuovo" diritto di successione che di fatto nulla cambia e poco incide (come la susseguente storia politica del regno hittita sta a testimoniare) sullo stato dei fatti, ma, allo stesso tempo –

6 Su tutta la problematica si rinvia a quanto già a suo tempo esplicitato in Pintore 1976.

in stretto collegamento con il divieto all'alienazione dei beni e delle proprietà di principi e dignitari resisi colpevoli di gravi delitti contro l'ordine regio – l'introduzione di una dettagliata normativa sul controllo delle aziende agricole e dei centri di raccolta dei beni alimentari.

Di fatto entrambi i saggi colgono aspetti concomitanti e apparentemente contraddittori, dimostrando implicitamente l'impossibilità di arrivare a una definizione netta e univoca quanto a funzione e finalità di un tale genere di composizione letteraria, al quale in ogni caso va attribuita un'incidenza notevole sugli sviluppi della storia socio-politica e giuridica del regno hittita.

Riprendendo, dunque, una serie di notazioni già espresse in altra sede⁷, vorremmo qui cercare di affrontare il problema della definizione dell'editto reale secondo due modalità di approccio che possano in qualche modo corrispondere alla complessità del problema:

- una prima, che potremmo definire “esterna”, mirante a collegare la manifestazione dell'editto reale con altri generi letterari coevi, riportabili anch'essi a un unico sistema di pensiero “etico-giuridico”;
- una seconda, di tipo “strutturale”, volta all'identificazione dei possibili tratti distintivi ricorrenti nelle principali attestazioni riconducibili a questo genere complesso.

3. Il paradigma delle composizioni caritatevoli e sapienziali

Le composizioni “sapienziali”, quindi il monito e l'insegnamento “saggio” (*hattatar*), che si sviluppano alle origini del regno hittita, nella tempeste delle tensioni che lo caratterizzano, non si manifestano come genere intellettuale a sé stante (sul modello dell'ambiente mesopotamico), bensì nella forma di raccolte di “esempi” ammonitori (quindi, negativi) o emblematici (positivi), sempre volti a stabilire un paradigma etico in ambito politico a sostegno e perpetuazione della “giusta” parola del re⁸.

I testi ci sono documentati attraverso una serie di esemplari nella maggior parte dei casi rappresentati da copie tarde, frutto quindi di un processo di ricopiatura o ricompilazione. Questo elemento, assieme al fatto che le diverse copie spesso trascono l'esistenza di varianti redazionali, sono indice del fatto che ci troviamo di fronte a veri e propri generi, articolati talvolta su contenuti specifici diversi, ma sempre incentrati sulle stesse tematiche caratterizzanti.

7 Cf. Marazzi 1987 e 1988.

8 Una recente puntualizzazione sulle composizioni “sapienziali” nella letteratura hittita è in Marazzi 2005.

Sono essenzialmente individuabili due filoni “letterari”: quello della raccolta aneddotica, una vera e propria collana di brevissimi racconti, e quello delle istruzioni a sfondo caritatevole o educativo.

Nel primo caso (che va sotto il nome convenzionale moderno di “cronaca di palazzo”)⁹ si tratta di esempi negativi, caratterizzati dallo sleale e corrotto comportamento di diversi funzionari della corte regia (ricordati sempre per nome) a discapito del mandato loro affidato dal monarca (sempre identificato dalla stereotipa figura del “padre del re”). Gli abusi e gli imbrogli vengono alla fine sempre scoperti ed esemplarmente puniti dall'autorità regia. Che gli accadimenti specifici dai quali i racconti prendono spunto rimanessero presenti nel tempo alla memoria collettiva non è dato sapere (come non è dato sapere se questi fossero sempre ed effettivamente reali), essi però assumono il significato e la funzione di un paradigma di deriva morale al quale solo il “giusto” intervento del verdetto regio può porre rimedio, un meccanismo, come vedremo più avanti, essenziale nella struttura dell'editto reale.

Nel secondo caso si tratta di un paradigma “positivo”: quello del buon servitore del re, che incita i suoi *paria* ad applicare l'insegnamento regio fatto non solo di prescrizioni “tecniche” legate alle funzioni cui ogni ufficiale è preposto, ma anche di incitazioni a opere caritatevoli nei confronti dei bisognosi, ad attuare, quindi quella magnanimità di cui il re, soprattutto nei suoi editti, è modello. Anche in questo caso il paradigma fa uso di un personaggio (qui “positivo”) storico (o, almeno, così presentato alla memoria collettiva) di nome Pimpira¹⁰.

Allo stesso filone istruttivo-sapienziale appartiene certamente anche il genere che potremmo nominare dei “precetti al giovane principe”. Da quello che è possibile a oggi stabilire, dovrebbe trattarsi anche in questo caso di un vero e proprio genere sorto in età antico-hittita e dedicato interamente, seppur con diverse varianti, al *topos*, non di rado ricorrente in alcuni editti regi riferibili a Hattušili (I), delle raccomandazioni e dei precetti etico-politici che il monarca impartisce al giovane principe che si avvia alla successione al trono¹¹.

Insomma, ci troviamo di fronte, già in età antico-hittita, a una ricca produzione di carattere giuridico-sapienziale, facente uso di diversi espedienti “letterari” (dal racconto di aneddoti ambientati nel passato, all'incitazione e raccomandazione per l'agire nel futuro), nella quale trovano collocazione quei “paradimi” che vanno a costituire i *patterns* a sostegno del dettato regio nei documenti politici.

9 Cf. per tutti Dardano 1997.

10 Una recente revisione dell'intero corpus testuale, per altro molto frammentato, riconducibile a questo genere è ora in Marazzi 2001 [2005] (ibid. tutta la bibliografia precedente).

11 L'intera documentazione è raccolta e criticamente vagliata in Hoffner 1992.

4. Verso una determinazione del genere “editto reale”

Come ho già avuto occasione di specificare in due precedenti scritti¹², l’editto reale hittita si compone di diversi elementi giustapposti, rispondendo contemporaneamente a differenti finalità giuridiche e politiche.

Questi possono essere sintetizzati essenzialmente in tre *patterns*:

- 1) in primis il dettato del re, che corre contemporaneamente su due piani, dei quali l’uno più eminentemente politico, l’altro più specificamente tecnico-normativo;
- 2) l’utilizzo del passato, nel senso di rivisitazione e presentazione del percorso storico, da un momento scelto in un passato più o meno lontano, fino al presente, base sulla quale si va a innestare il dettato regio, sicché questi ne rappresenti la necessaria e imprescindibile conseguenza;
- 3) l’inserimento di elementi di carattere sapienziale, che possono variare, secondo le diverse necessità, dall’esempio ammonitore, all’incitazione caritatevole, al preceppo didascalico, elementi di volta in volta fondanti dello spessore “consuetudinario” (o, meglio, della “memoria culturale”) di cui il dettato regio necessita per assumere il valore di accettata regola di giustizia.

Sotto il profilo formale l’editto regio si compone di due parti essenziali: una prima di carattere storico-introattivo e una seconda di carattere, per così dire, tecnico-normativo, all’interno delle quali i diversi *patterns* si vanno a collocare.

L’introduzione storica, nell’ambito della quale si attua quella rivisitazione del passato necessaria a introdurre e giustificare l’attualità del dettato regio, non si avvale soltanto del già ricordato schema retorico diacronico “bene > male > bene” che scandisce la narrazione fra “passato remoto > passato prossimo > presente” in base al quale a un’originaria situazione di armonia ed equilibrio si oppone un implacabile susseguirsi di eventi destabilizzatori (e spesso sanguinari) che rendono imprescindibile l’energico intervento riequilibratore del potere regio. In essa si innestano anche espedienti che potremmo definire di “escatologia politica”, volti cioè a proiettare in un futuro possibile, ma non ancora verificatosi, le catastrofiche conseguenze alle quali si arriverebbe in assenza di tale intervento.

Significativi, in questo senso, sono i §§ 4-5 del cd. “testamento di Hattušili (I)” (CTH 6), dove, in un drammatico crescendo, il re profetizza le catastrofiche conseguenze cui potrebbe portare la connivenza fra la Taşananna e suo figlio, fino a quel momento erede designato al trono; nel § 4 il testo così recita¹³:

12 Citt. nota 7.

13 Il paragrafo in oggetto presenta lacune sia nella redazione accadica che in quella hittita; la traduzione, libera, che qui si propone fa uso di entrambe le redazioni e segue quanto esposto in

“... e avverrà che egli (scil. l’erede al trono) presterà continuamente ascolto alle parole di sua madre, dei suoi fratelli e sorelle; ed egli si avvicinerà per continuare a tramare vendetta. E [le mie truppe], i miei dignitari, i miei suditi che sono al servizio del re, chiunque appartenga al re – così succederà – li annienterà, e comincerà a versare il sangue ...”

È, d’altra parte, proprio all’interno di questa importante sezione che si manifesta quella capacità apologetica, con forti tendenze di carattere giustificativo-comparativistico, che caratterizza una certa produzione storiografica hittita già dalle sue prime manifestazioni¹⁴.

Interessante, proprio a fronte della contemporanea tendenza storiografica, il quadro che di Ḫantili, paradigma hittita del re “maledetto”, è dato nell’introduzione storica dell’editto di Telipinu, dove l’accentuazione del “sanguinario destino” di questo re attraverso il collegamento dell’invasione hurrita con l’episodio della morte della regina a Šukzija, ne rappresenta indubbiamente l’elemento caratterizzante¹⁵.

L’impianto dell’editto regio è, dunque, tutto costruito sulla rivisitazione storica dei fatti che, rappresentati nel loro susseguirsi, congiungono il passato al presente.

Diversa valenza e funzione hanno invece le brevi “parentesi storiche” o “esempi paradigmatici” che, soprattutto nell’ambito dello svolgimento della seconda parte dell’editto, si alternano ai dispositivi normativi. Qui la memoria storica, inescata dal ricordo di episodi o epoche assunti a paradigma di ciò che è “bene/male”, perde la propria profondità temporale per assumere essenzialmente funzione di monito esemplare e di giustificazione fondante della norma regia. Questo assunto è esplicitamente affermato proprio in uno degli editti più antichi, il KBo 22.1, attribuibile a Ḫattušili o Muršili (I), dove il re, rivolgendosi ai propri funzionari accusati di negligenza, afferma¹⁶:

“... se voi non terrete in considerazione (l’insegnamento di mio padre), ecco, non ci sarà vecchiaia! Per voi “parla” la parola di mio padre!”

Marazzi 1986, pp. 13ss.; per recenti altre proposte di traduzione che si discostano in parte sia dalla presente, sia fra loro, cf. Beckman 2000, Klock-Fontanille 2001, pp. 88ss., Klinger 2005.

14 Cf. De Martino 2003, in particolare pp. 13 e 187ss.

15 §§12ss.; in tal senso risulta interessante la riedizione in Beckman 2001 del testo CTH 655 e l’attribuzione dello stesso proprio all’epoca di Telipinu; inoltre, per quanto riguarda il paradigma di Ḫantili quale “re maledetto” cf. già von Schuler 1965, pp. 23ss. Si tenga altresì presente, per una rilettura dei passaggi dell’editto relativi a Ḫantili redatti sia in hittita che in accadico, la ricostruzione operata in Soysal 1990. Che il tema delle invasioni hurrite rappresenti un pattern “negativo” nella catena diacronica “bene > male” era già stato osservato in Liverani 1977; alle sue notazioni si aggiunga quanto ampiamente considerato in De Martino 1991b, *passim*.

16 Sul testo cf. da ultimo Marazzi 1988, dove la traduzione di questo passaggio non ne rende pienamente il significato.

Diversamente rispetto alla parte storica che funge da introduzione, tali brevi episodi non sono perciò collegati (e quindi funzionali) al presente attraverso la consequenzialità dello svolgimento degli eventi, bensì in virtù della similitudine delle situazioni. Essi sono ambientati per lo più in una generazione precedente rispetto al presente e si incentrano essenzialmente sul potenziale deterrente delle conseguenze negative innescate da un atto di disubbedienza/slealtà. Al ricordo dell'esempio paradigmatico si aggancia (normalmente introdotta dall'avverbio *kinu-n=a*) l'emanazione della norma presente cui esso fa da fondamento.

Si può prendere a esempio l'editto KBo 3.28 (Ro. II³) attribuibile forse a Hattušili (I), ma conservato solo molto parzialmente e in copia tarda, non scevra di possibili errori del copista, la cui porzione testuale giunta fino a noi si occupa essenzialmente della pratica ordalica (“ordalia del fiume”) cui sottoporre membri della famiglia regia macchiatisi in qualche modo di tradimento nei confronti della persona del re (ANA SAG.DU LUGAL *yaštai*). Dopo aver stabilito le pene previste per coloro che si rifiutano di sottoporsi alla pratica ordalica (rr. 10'-16'), il testo recita¹⁷:

“... molti sono usciti impuri dall'ordalia del dio fiume (stabilita per ordine di) mio padre, e il padre del re non li ha graziatì; lo stesso Kizzuqa risultò impuro all'ordalia del dio fiume, e mio padre Kizzuqa non ha graziatò!”

Questi “intermezzi ammonitori” rappresentano, quindi, un insegnamento saggio a supporto della norma del presente, secondo un itinerario intellettuale che trova diretto riscontro letterario in quel genere che si è sopra convenzionalmente definito come “Cronaca di Palazzo”.

Trovano invece riscontro nei generi letterari del “buon amministratore regio” e del “buon principe” quei passaggi, a metà fra il politico e l'etico, che fanno da corollario sia alle misure volte al controllo dell'operato degli amministratori, sia alle procedure di designazione di un nuovo erede al trono.

Paradigmatici in questo senso sono i due editti di Hattušili (I) (CTH 5 e 6), entrambi incentrati “politicamente” proprio sulla situazione di conflittualità e disorientamento istituzionale venutasi a verificare a causa dei contrasti fra il sovrano e il successore designato; l'editto, che riporta “ordine” designando un nuovo suc-

17 Una parziale traduzione e commento sono contenuti in Laroche 1973; una serie di interessanti emendamenti alla copia di età tarda, purtroppo spesso trascurati, sono stati proposti in Riemenschneider 1977, in particolare p. 121s. con nota 32, dove sono contenuti anche i riferimenti a Frymer-Kensky 1981, in particolare pp. 122ss., e, più in generale, 1977 per quanto concerne tutta la problematica dell'ordalia e, più specificamente, le pratiche legate allo *hursan* che sembrerebbero applicabili anche all'editto in questione; agli emendamenti proposti da Riemenschneider si orienta la traduzione del brano qui riportato.

cessore (Muršili) e mettendo al bando i membri del partito avverso, contiene anche precetti e massime indirizzate al buon principe e ai leali sudditi:
(da KBo 3.27 Ro. 15'ss.)

“... e di voi, miei sudditi, la schiatta sia unita come quella del lupo: tutti coloro che renderanno vana la parola del re – che a trasgredire siano le guardie del corpo, i membri della famiglia regia allargata o gli addetti alle mense o che quelli a tras[gredire siano] i funzionari di palazzo [] – qualun[que] sia il funzionario di palazzo che trasgre[disca] la sua parola, [che la sua go]lla venga tagli[ata] e che lo si app[enda] alla [sua] porta! // Se conser[verete la mia] parola, allora [conserve]rete anche la mia terra; [se] terrete vivo il fu[oc]o nel focolare, allora non infrangerete la mia parola; ma se il fuoco nel focolare non alimenterete, allora succederà che il serpente sconvolgerà [Hattu]ša!”

(da KUB 40.65 +, III 26ss.)

“... [e tu,] Muršili, [figlio mio], tu fallo tuo (sicl. il mio volere) e conserva [così la parola di tuo padre]; e finquando conserverai la parola di tuo padre, man[gerai il pane] e berrai l'acqua; quando la ma[turi]tà (sarà) nel tuo [cuore], allora mangia 2, 3 volte al giorno e mantieniti [sano]; [ma quando la] vecchiaia sarà nel tuo cuore, allora potrai bere a sazie[tà] e trascurare l'insegnamento p[aterno].”

Il dettato regio che si sviluppa nella seconda parte dell'editto assume, così, toni e risvolti articolati e complessi:

- politici: ripudio/messa al bando/condanna di membri della famiglia regia o della nobiltà di corte, ma anche opportuni atti di apparente clemenza; designazione di un nuovo erede al trono etc.;
- tecnico-amministrativi: direttive per specifici settori produttivi e per determinate categorie di funzionari;
- etici: istruzioni relative al “giusto” comportamento dei maggiorenti/ufficiali del regno; insegnamenti per il futuro erede al trono etc., senza, tuttavia, che si arrivi a una qualsivoglia sistematizzazione o articolazione gerarchica fra le varie parti che lo compongono.

Ed è in questa intima commistione fra norma, insegnamento/ammonimento etico e apologia storico-politica che l'editto regio trova la sua originalità di strumento regolatore della società hittita nella sua fase più antica.

Sarebbe errato volerne estrapolare la sola funzione giuridico-normativa, come altrettanto errato sarebbe vedere in esso un semplice documento politico, o sottovalutarne la componente sapienziale (rappresentata di volta in volta dall'inse-

rimento del racconto ammonitore, dell'appello caritatevole o dell'insegnamento al giovane principe).

5. Codice linguistico e arco cronologico

Due elementi, apparentemente secondari, concorrono a caratterizzare ulteriormente l'editto reale hittita.

In primis è la redazione bilingue (accadico-hittita), accertata almeno in due casi di particolare rilevanza (il cd. "testamento di Ḫattušili" e il già ricordato "editto di Telipinu").

Il fenomeno della redazione in lingua accadica o bilingue di documenti di carattere "interno" (quindi, strettamente legati alla vita politica e sociale del regno) è attestato fino a oggi soltanto in età antico-hittita. Sotto il profilo socio-linguistico il fenomeno è inquadrabile nella prospettiva di una non ancora piena affermazione dello hittita quale lingua ufficiale del regno, in concomitanza con il persistere di una situazione linguistica eterogenea al suo interno¹⁸. La redazione bilingue assume pertanto il significato di una scelta "forte", rivolta non solo all'esterno, ma anche e soprattutto all'interno, a fronte di una persistente frammentazione geo-linguistica e probabilmente anche normativa¹⁹.

In secondo luogo, è la caratterizzazione cronologica. Tutti gli esemplari giunti fino a noi, tranne che in un caso, appartengono, infatti, a un periodo storico ben preciso: quello dell'Antico Regno.

L'unico editto che apparentemente supera questo limite cronologico, il CTH 258.1, datato oggi ormai all'epoca di Tuthaliya I/II²⁰, mostra (almeno nelle parti giunte fino a noi) un carattere accentuatamente tecnico-normativo, vicino per molti versi a quello del genere delle "istruzioni/protocolli" che proprio in quest'epoca sembra conoscere le sue prime manifestazioni.

Successivamente a questa data l'editto reale, così come lo conosciamo attraverso le sue più classiche testimonianze antico-hittite, sembra scomparire per lasciare il posto a generi letterari meno "complessi", nel senso di maggiormente specializzati²¹. Si pensi alle diverse forme di "istruzioni" e "giuramenti" attestate a

18 Sulla problematica cf. quanto già indicato in Marazzi 2002, in particolare alle pp. 1528ss.

19 La problematica dello stato di frammentazione normativa in età antico-hittita è stata affrontata da chi scrive proprio in relazione alla riedizione dell'editto KUB 29.39 e paralleli (cf. Marazzi 1994); a tale lavoro si rinvia per ulteriori riferimenti.

20 Per tutta la discussione in proposito, dopo la parziale edizione in von Schuler 1959 e le puntualizzazioni cronologiche in Otten 1979, cf. Marazzi – Gzella 2003.

21 Cf. in questo senso quanto già messo in evidenza da E. von Schuler in RIA, Bd. 5, s.v. *Instructionen*, pp. 114ss., in particolare al § 5.

cominciare da età medio-hittita, per quanto concerne la normativa pertinente alle diverse classi di funzionari in cui il regno hittita, ormai pienamente stabilizzato, appare articolato²².

D'altra parte, sotto il profilo ideologico, il potere centrale sembra tendere sempre più, durante l'età cd. imperiale, verso forme più accentuatamente teocratiche, riducendo conseguentemente di molto la necessità di un fondamento della regola di giustizia basato sulla "memoria culturale" dell'operato dei "padri", e introducendo nuove manifestazioni letterarie di carattere storico-celebrativo ed etico-politico più adeguate al clima dei tempi²³.

6. Preliminare individuazione e delimitazione del corpus

Sulla base di quanto fin qui detto, diamo qui di seguito, in forma tabellare, uno schema preliminare dello stemma testuale che a nostro avviso forma il corpus degli editti reali²⁴.

All'individuazione dei testi (1^a e 2^a colonna), si aggiungono: la datazione (3^a colonna; da intendere come datazione assoluta della copia conservata e non della redazione originale); eventuali indicazioni di carattere bibliografico non contenute in *PORTAL* (al quale si rimanda per tutta la bibliografia di dettaglio) o brevi note critiche (4^a colonna); infine, la possibile attribuzione regia (5^a colonna).

22 Un esempio in proposito, con forti collegamenti con tematiche già contenute nell'editto regio, è dato dai due testi di giuramento KBo 16.24 (+) e KUB 13.7, per i quali si rimanda alla recente trattazione in Marazzi 2004, con particolare rif. alle pp. 316s.

23 Su tutta questa problematica si veda quanto illustrato in Bolatti Guzzo – Marazzi 2004.

24 Un'antologia critica degli editti regi hittiti è in fase di avanzata preparazione; una serie di testi sono ancora in fase di controllo e pertanto la tabella qui presentata deve essere vista come passibile di modifiche e aggiustamenti. Rinviamo egualmente ad altra sede la pur importante discussione del rapporto istitutibile fra il "genere editto regio", quale tipologia testuale modernamente intesa, individuabile cioè in base a criteri di carattere storico-critico, e la "composizione editto regio", quale opera originale effettivamente sentita e, conseguentemente, come tale ordinata dagli ambienti scribali hittitofoni. Sotto quest'aspetto fondamentale, a nostro avviso, resta quanto già a suo tempo indicato in Otten 1986, per quanto concerne la ricostruzione del catalogo medio-hittita KUB 30.52 (+); ora, con la pubblicazione di KBo 31.1 e KBo 31.2, valutabile in autografia; cf. anche lo stemma testuale in *PORTAL* sub CTH 278, e la recente edizione in Dardano 2006, pp. 190ss.; su tutta la problematica cf. anche Hout van den 2002, pp. 866s.

Nr. CTH	Testi	Datazione	Indicazioni supplementari (in ordine cronologico)	Possibile attribuzione regia
5	A. KBo 3.27 (= BoTU 10 β) B. Bo 8530 (Dupl. $^?$ di A, Vs. 8'-12')	Jh ??	Per il Dupl. B cf. Soysal 2005, p. 144. Una nuova traduzione è offerta in Haas 2006, pp. 65ss.	Hattušili I
6	KUB 1.16 (= BoTU 8) + KUB 40.65	Jh	- Recenti nuove traduzioni/studi testuali in: • Klock-Fontanille 2000, pp. 87ss. • Klinger 2005 • Haas 2006, pp. 59ss. Su alcuni passaggi specifici: - Marazzi 1984 - De Martino 1989	Hattušili I
9	4. KBo 3.33 (= BoTU 11 β) 6. KBo 3.28 (= BoTU 10 γ) 7. KUB 26.87	tutti Jh	Per il n. 7. cf. ora Soysal 2005, p. 143, n. 19 (nel PORTAL il testo è dato come 9.3).	Redazione fra Hattušili I e Muršili I.
10	2.A. KBo 3.45 (= BoTU 16) B. KBo 22.7	Jh	- De Martino 2003, p. 192 (<i>ibid. bibl. di riferimento</i>); - Soysal, ZA 2005, p. 144	Con molta probabilità Hantili I
18	A. KUB 36.98 Vo. 7'ss. B. KUB 26.71 Ro. I 20'ss C. KBo 3.59	Jh	A quanto già ampiamente illustrato in De Martino 1999, si aggiungano le notazioni in: De Martino 2003, p. 14; Del Monte 1993, p. 9, nota 6. Permane l'insicurezza dell'attribuzione di questa composizione al genere dell'editto regio.	Ammuna
19	Per lo stemma testuale cf.		All'edizione e traduzione di Hoffmann vanno ag-	Telipinu

	Hoffmann 1984		giunte, a nostro avviso, le seguenti notazioni in margine: - Eichner 1985 - Starke 1985 - Beckman 1986 - Marazzi 1982	
23	3. KUB 31.74	Jh	Cf. anche Soysal 2005, 143s., nota 18; interessante risulta la possibile presenza, come in KBo 3.28, di un'ordalia.	Hattušili I/ Muršili I (?)
39	1. KBo 3.24 (= BoTU 10 α) ?2. KBo 3.44 (= BoTU 15) ?11. KBo 19. 93 ?12. KBo 19. 94	tutti Jh	1.: Carruba 1992 2.: incerta rimane la definizione di questo testo; cf. per tutti De Martino 2003, p. 127 e testo III (attribuito a CTH 13) 11.-12.: anche per questi due testi frammentari rimane incerta una definizione.	1. Hattušili I (?)
258	1.A. KUB 13. 9 + KUB 40.62 B. 99/p + Bo 77/165 (= KBo 27.16)(+) 101/p	Jh		Tuthalija I/II
269	A. KUB 29.39 + KBo 50.284 B. IBoT 3.75	Jh Mh		?
272	KBo 22.1	Ah		Hattušili I/ Muršili I

Rif. bibliografici

Assmann, Jan

1992 Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen, München 1992.

Beal, Richard H.

2003 The Predecessors of Ḫattušili I, in: Studies in Honor of H.A. Hoffner/G. Beckman/R. Beal/G. McMahon edd., Indiana 2003, pp. 13ss.

Beckman, Gary

1986 Rec. a Hoffmann 1984, JAOS 106 (1986), pp. 570ss.
 2000 Bilingual Edict of Ḫattušili I, in: The Context of Scripture, W.W. Hallo (Ed.), Leiden/Boston/Köln 2000, vol. 2, pp. 79ss.
 2001 Ḫantili I, in: Kulturgeschichten. Altorientalische Studien für V. Haas, T. Richter/J. Klinger edd., Saarbrücken 2001, pp. 51ss.

Bolatti Guzzo, Natalia – Marazzi, Massimiliano

2004 Storiografia hittita e geroglifico anatolico: per una revisione di KBo 12.38, in: Šarnikzel, Heth. Studien z. Ged. E.O. Forrer, D. Groddek/S. Rößle edd. (= DBH 10), Dresden 2004, pp. 155ss.

Carruba, Onofrio

1992 Die Tawanannas des Alten Reiches, in: Hittite and Other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp, E. Akurgal/H. Ertem/H. Otten/A. Süel edd., Ankara 1992, pp. 73ss.

Dardano, Paola

1997 L'aneddoto e il racconto in età antico-hittita: la cosiddetta "Cronaca di Palazzo" (= BRLF 43), Roma 1997.
 2006 Die hethitischen Tontafelkataloge aus Ḫattuša (CTH 276-282) (= StBoT 47), Wiesbaden 2006.

Del Monte, Giuseppe F.

1993 L'annalistica ittita (= Testi del Vicino Oriente antico 4.2), Brescia 1993.

De Martino, Stefano

1989 Ḫattušili e Haštayar: un problema aperto, OA 28 (1989), pp. 1ss.
 1991 Alcune osservazioni su KBo III 27, AoF 18 (1991), pp. 54ss.
 1991b I Hurriti nei testi ittiti dell'antico regno, Seminari ISMEA 1990, 1991, pp. 71ss.
 1999 La cosiddetta "Cronaca di Ammuna", Studi e Testi II (= Eothen 10), 1999, pp. 69ss.
 2003 Annali e *res gestae* antico ittiti (= StMed 12), Pavia 2003.

De Martino, Stefano – Imparati, Fiorella

1998 Sifting Through the Edicts and Proclamations of the Hittite Kings, in: Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology, Çorum, September 16-22, 1996, Ankara 1998, pp. 391ss.

Eichner, Heiner

1985 Rec. a Hoffmann 1984, IC 31a, 1985, II: Anatolisch, n. 143 = Sprache 31 (1985), pp. 96-97.

Frymer-Kensky, Tikva

1977 The Judicial Ordal in the Ancient Near East, Phil. Diss. Yale 1977.

- 1981 Suprarational Legal Procedures in Elam and Nuzi, in: Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians in Honor of R.R. Lacheman, M.A. Morrison/D.L. Owen edd. (= SCCNH 1), Winona Lake 1981, pp. 115ss.
- Haas, Volkert
 2006 Die hethitische Literatur, Berlin 2006.
- Haase, Richard
 2005 Darf man den sog. Telipinu-Erlaß eine Verfassung nennen?, WO 35 (2005), pp. 56ss.
- Hoffmann, Inge
 1984 Der Erlaß Telipinus (= THeth 11), Heidelberg 1984.
- Hoffner, Harry A.
 1992 Advice to a King, in: Hittite and Other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp, E. Akurgal/H. Ertem/H. Otten/A. Süel edd., Ankara 1992, pp. 295ss.
- van den Hout, Theo
 2002 Another View of Hittite Literature, in: Anatolia antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati, S. de Martino/F. Pecchioli Daddi edd. (= Eothen 11), Firenze 2002, pp. 857ss.
- Klengel, Horst
 1999 Geschichte des hethitischen Reiches, HbOr, Abt. 1, Bd. 68, Leiden/ Boston/Köln 1999.
- Klinger, Jörg
 2005 Das Testament Ḫattušili I., in: TUAT N.F. 2, Gütersloh 2005, pp. 142ss.
- Klock-Fontanille, Isabelle
 2001 Les premiers rois hittites et la représentation de la royauté dans les textes de l'ancien royaume, Paris/Budapest/Torino 2001.
- Laroche, Emmanuel
 1973 Fleuve et ordalie en Asie Mineure hittite, in: FS Otten, Wiesbaden 1973, pp. 179ss.
- Liverani, Mario
 1977 Storiografia politica hittita – II. Telipinu, ovvero: della solidarietà, OA 16 (1977), pp. 105ss.
- Marazzi, Massimiliano
 1982 "... e perciò voi convocate il *TULIJA*"; breve nota all'editto di Telepinu § 31, in: Serta Indogermanica, FS G. Neumann, J. Tischler ed., Innsbruck 1982, pp. 151ss.
 1984 Überlegungen zur Bedeutung von *pankuš* in der hethitisch-akkadischen Bilinguis Ḫattušili I, WO 15 (1984), pp. 96ss.
 1986 Beiträge zu den akkadischen Texten aus Boğazköy in althethitischer Zeit (= BRLF 18), Roma 1986.
 1987 Il concetto di sangue presso gli Ittiti: considerazioni su alcuni testi giuridico-politici, in: Sangue e antropologia – Rito e culto, F. Vattioni ed., Roma 1988, pp. 13ss.
 1988 Note in margine all'editto reale KBo XXII 1, in: Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a Giovanni Pugliese Carratelli, F. Imparati ed. (= Eothen 11), Firenze 1988, pp. 119ss.
 1994 Tarife und Gewichte in einem althethitischen Königserlaß, Or 63 (1994), pp. 88ss.

- 1997 Problemi per una definizione formale e funzionale della cosiddetta "Cronaca di Palazzo" (o Libro degli Aneddoti), in: Dardano 1997, pp. IXss.
- 2001[2005] I cosiddetti "testi di Pimpira" e alcuni problemi di lessicografia hittita, AION Sez. Ling. 23 (2001[2005]), pp. 125ss.
- 2002 Brevi riflessioni su scritture, lingue e competenze linguistiche nell'Anatolia hittita, in: Raccolta di scritti in memoria di A. Villani, Napoli 2002, pp. 1525ss.
- 2004 "depistare" il re nell'adempimento della giustizia: il verbo *kar(a)p-/karpija-* e il testo di "giuramento" KUB XIII 7, in: Centro Meditarraneo Preclassico: Studi e Ricerche 1, Quaderni Ricerca Scientifica 2, Napoli 2004, pp. 307ss.
- 2005 Composizioni politico-sapienziali nella letteratura hittita, in: Dizionario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, vol. II, pp. 1748s.
- in stampa "Richtig/Gerecht" e il suo opposto in lingua hittita, AION Sez. Ling. 2005, in stampa.
- Marazzi, Massimiliano – Gzella, Holger
2003 Bemerkungen zu SAG.DU-ZU *waš-* und *wašše-* in CTH 258 und HG § 198/*84, SMEA 45/1 (2003), pp. 71ss.
- Otten, Heinrich
1979 Original oder Abschrift – Zur Datierung von CTH 258, in: Florilegium Anatolicum, Mélanges E. Laroche, Paris 1979, pp. 273ss.
- 1986 Archive und Bibliotheken in Ḫattuša, in: Cuneiform Archives and Libraries, Papers 30^e RAI, K.R. Veenhof ed. (= PIHANS 57), Istanbul 1986, pp. 184ss.
- Pintore, Franco
1976 La struttura giuridica, in: L'Alba della civiltà, S. Moscati (Ed.), Torino 1976, vol. I, pp. 417ss.
- PORTAL
Hethitologie Portal Mainz: www.hethiter.net (sub *Konkordanz der hethitischen Texte*)
- Riemschneider, Kaspar Klaus
1977 Prison and Punishment in Early Anatolia, JESHO 20 (1977), pp. 114ss.
- Starke, Frank
1985 Der Erlaß Telipinus, WO 16 (1985), pp. 100ss.
- Soysal, Oğuz
1990 Noch einmal zur Šukziya-Episode im Erlaß Telipinus, Or 59 (1990) [= GS von Schuler], pp. 271ss.
- 2005 Beiträge zur althethitischen Geschichte (III), ZA 95 (2005), pp. 121ss.
- von Schuler, Einar
1959 Hethitische Königserlasse als Quellen der Rechtsfindung und ihr Verhältniss zum kodifizierten Recht, in: FS Friedrich, Heidelberg 1959, pp. 435ss.
- 1965 Die Kaškäer (= UAVA 3), Berlin 1965.

Zur Wortsippe heth. *yašhar*, Zwiebel¹

Henning Marquardt (Dresden)

Bislang konnte *yašhar* n. „Knoblauch²“ nur auf Grund von *šuppi-yašhar* n. „Zwiebel³“ postuliert werden⁴. Nunmehr ist es auch als Simplex belegt: *k]ue imma kue ya-aš-har* „welche *u*. auch immer“ KUB 60.57, 7' gegenüber *hu-] u -ma-an* [SU]M^{SAR} SUM.SIK[IL^{SAR}] „das gesamte Zwiebel- und Knoblauch[gewächs' ebd. 10³; [ŠA GA *u*]a-aš-har takkuyašša^{GIŠ}ŠÚ.A-hit[a] (2) [GIŠ]MA.S]Á.AB GA *an-ta-ya-al-ha-an[-za]* „[(plenty) of milk (together with) *u*yašhar(-objects?)“, the chair pertaining to the image (2) [(and) the bas]ket: *antayalhant*-milk' KBo 42.136 Rs. 1-2⁴. Der Paralleltext zeigt in Z. 12' eindeutig Spatien zwischen GA, *an-da* und *ya-a[1-ha-an-]*. In KBo 42.136 Rs. 2 fehlen diese jedoch. Dies spricht eher gegen die Auffassung, an dieser Stelle zwei Wörter zu lesen. Es liegt also entweder ein Wort *ga-an-ta-ya-al-ha-an[-]* oder wahrscheinlicher eine Folge von drei Wörtern GA *an-ta ya-al-ha-an[-]* vor. Letztere Möglichkeit wird auch inhaltlich durch den Bezug von *yalh-* „schlagen“ auf „Milch“ gestützt. Der Schreiber von KBo 42.136 muß den ganzen Ausdruck als ein Wort verlesen und verschrieben haben, was auch die für *an-ta* ungebräuchliche Schreibung mit Tenuis erklären würde.

Daß es sich bei *yašhar* um ein Heteroklitikon, mithin um ein Erbwort handelt, zeigt der Gen. des Kompositums *šuppi-yašhar*^{SAR} n. (kontextuell fehlerhaft c.). Er findet sich mehrfach neben Nom.-Akk. Sg. *šuppiyašhar* gemeinsam in dem mittelheth. Reinigungsritual KBo 21.41 + KUB 29.7 Rs. 27-32⁵: EGIR-*anda=ma=šši* š[u-up-pí-ya-aš-ha]r^{SAR} *pianzi anda=ma=kan kiššan memai mān=ya* ANA PANI DINGIR^{LIM} (28) *kuiški kiššan me[miškiz]zi kāš=ya mahhan šu-up-pí-ya-aš-har*^{SAR} *hurpaštaz anda hulalijanza* (29) *nu araš aran ar[ha U]L tarnai idalauyanzi=ja* NIŠ DINGIR^{LIM} =ja *hurtaiš papranna[nz]aš=a* (30) e ni É.DINGIR^{LIM} *šu-up-pi[-*

1 Für zahlreiche Hinweise und Material danke ich Herrn Prof. Johann Tischler und Herrn Detlev Groddek.

2 Ertem, Flora, 1974, 32.

3 Košak, ZA 84 (1994), 289; Haas, MMMH Bd. 1, 2003, 340; Groddek, DBH 20, p. 57.

4 Taracha, FS Popko, 2002, 341, mit Ergänzung nach dem Paralleltext ŠA GA *ya[-aš-har]* KBo 15.16 + KBo 10.52 Vs. II 11 und wenig sinnvoller Übersetzung. Unklar bleibe *takkuyašša*. Gegen *takkuyašš=a* spricht KBo 42.136 Rs. 5 TU₇ *takkuyašša* in einer Aufzählung von Suppengerichten, da auch den anderen Suppen = a, und' fehlt.

5 Goetze, JCS 1 (1947), 319.